

IL TEMPIO VOTIVO. La chiesa gestita dai frati francescani si caratterizza per la sua attenzione alle situazioni difficili

Un rifugio per i diseredati che trovano sostegno e ascolto

È anche riferimento per incontri religiosi come i catecumenali Padre Giampietro: «Il quartiere ha realtà molto differenti»

Lorenza Costantino

Non è una parrocchia di stampo classico, di quelle con «schiere» di bambini e catechiste, tipiche della periferia e, ancor di più, della provincia. Il Tempio votivo, la cui chiesa sorge in piazzale XXV Aprile, davanti alla stazione di Porta Nuova, ricalca piuttosto il profilo delle parrocchie del centro, frequentate in particolare da persone esterne alla comunità, da «affezionati». Ma c'è una caratteristica che lo distingue dalle realtà finora visitate: la spiccata attenzione verso senzatetto, carcerati, madri sole e prive di mezzi, famiglie in difficoltà. Situazioni affrontate in rete con Caritas diocesana, San Vincenzo, servizi sociali e onlus.

La «specializzazione» verso la marginalità è naturale espressione del carisma francescano. La parrocchia è retta

dai frati minori conventuali: il parroco, padre Giampietro Valbusa, padre Tarcisio Morao, padre Giorgio Morosinotto, padre Alberto Origgi (in fase di trasferimento) e padre Antonio Pastorello.

Alla cura dei 2.500 parrocchiani, si somma quella assai più onerosa di centinaia di persone disagiate: 411 solo nei primi sei mesi del 2010, una media di quasi tre nuovi casi al giorno. Il territorio di competenza va dalla parrocchia dello Stadio a ovest, a San Luca e la Santissima Trinità a nord e a est e, al di là della ferrovia, e Santa Lucia a sud.

L'ufficio di padre Giampietro, così come l'intera canonica, è un ambiente curato e sobrio. Sulla scrivania di legno, un piccolo vaso di fiori; alle pareti, pochi quadri: immagini e massime del Santo d'Assisi e paesaggi di montagna. Lungo il corridoio, gli ultimi sacchi di vestiti donati dai parrocchiani

per il Centro d'ascolto: fulcro dell'assistenza ai bisognosi, con sede in una saletta adiacente alla chiesa, dove opera una trentina di volontari, la chiesa che va verso gli ultimi.

«Il quartiere è variegato, tagliato in due dalla circonvallazione», spiega padre Giampietro. «In piazza Simoni risiedono veronesi di una certa età; in via Albere, grazie alle nuove costruzioni, si è instaurato un buon numero di famiglie giovani, ma un po' sradicate dal contesto. E poi ci sono i nuclei con prevalenza di stranieri, come il complesso delle ex case dei ferrovieri». In questo blocco, in posizione strategica, si sono infiltrate realtà illecite.

«Ma i controlli sono diventati più accurati», precisa il parroco. «Lo spaccio si è allontanato dal piazzale della stazione, un tempo luogo preferenziale di compravendita». Un altro avamposto sotto controllo è il Palladio, l'isolato lungo via Albere, già definito a luci rosse per le lucciole e i viados.

«Tra gli stranieri ci sono anche famiglie buone», dice padre Giampietro. «E quelle, per l'interesse di tutti, vanno aiutate in tutti i modi: se loro se ne vanno, potrebbero essere rimpiazzate da altra malavita».



Il Tempio Votivo è stato inaugurato nel 1952 FOTO MARCHIORI

Ma Tempio Votivo non è solo assistenza: è stato scelto come sede per gli incontri di vari gruppi. Il Movimento neocatecumenale, per esempio: i suoi membri, circa 400, si ritrovano nella cripta e nelle sale della parrocchia; alcuni di loro fanno parte del consiglio pastorale. E poi, il Gruppo di rinnovamento dello Spirito; l'Ordine francescano secolare, composto di laici che scelgono di vivere secondo la regola di

San Francesco; il Gruppo di animazione in carcere, che opera a Montorio. La chiesa, di giorno, è sempre aperta: «A turno, garantiamo una presenza costante per le confessioni», dice padre Giampietro.

Unico rimpianto. «essere poco in contatto con i giovani, nonostante nella zona si trovino molte scuole. Stiamo pensando a una collaborazione con gli insegnanti di religione». ♦

SOLIDARIETÀ. È una delle dieci strutture di città e provincia. E c'è anche la «ruota» per chi non vuole tenere i neonati

Il centro contro l'emergenza povertà

Il prete: «Aiutiamo chi è senza fissa dimora e i casi urgenti, come coloro che perdono il lavoro»

Una rete che opera nel silenzio. Padre Giampietro Valbusa, parroco del Tempio Votivo, apre la porta di una stanzetta a lato della chiesa.

È il Centro d'ascolto, uno dei dieci sparsi in città e provincia.

E dentro, appesi a una lunga serie di attaccapanni, ci sono vestiti di ogni taglia, da uomo e da donna, e poi berretti, scarpe, occhiali: donazioni dei par-

rocchiani. A terra, i sacchi ancora da aprire e vagliare.

«Persone senza fissa dimora, soprattutto durante l'inverno, vengono qui a prendere ciò di cui hanno bisogno. E noi cerchiamo di capire problemi ed esigenze», spiega padre Giampietro.

Questo centro, oltre che per la distribuzione del vestiario, serve anche da sportello durante l'emergenza freddo, in collaborazione con Comune e Caritas: «Le persone vengono indirizzate nei vari dormitori, dal Samaritano al Camploy, a corte Marini... Lavoriamo a stretto contatto anche con i

servizi sociali». Tra gennaio e giugno, sono state assistite 411 persone, 202 maschi e 209 femmine.

Di loro, la maggior parte era d'origine rumena (180) e nordafricana (120); altri ancora provenivano da diversi Paesi del continente africano (60) e dell'ex Urss (50).

Ma la povertà avanza: capita sempre più spesso di non avere a che fare solo con situazioni di marginalità estrema, ma anche con famiglie che, a causa della perdita del lavoro, non riescono ad arrivare a fine mese. «Si tratta di casi molto urgenti: talvolta, nel giro di

una settimana, si devono salvare queste persone dalla minaccia di sfratto, pagando gli affitti arretrati».

E poi, nel Centro d'ascolto, si trova anche la Culla della vita: una moderna «ruota degli esposti» dove le madri impossibilitate a tenere la propria creatura possono lasciarla, con la sicurezza che sarà accudita dai servizi sanitari e dalla rete solidale.

Sul lato est della chiesa, accanto al portone, si nota una specie di cassetto: dentro c'è la culla termica, che richiudendosi fa scattare il circuito d'allarme, in modo che volontari e

soccorritori corrano a prelevare il bambino.

«La culla è stata realizzata in un momento in cui il fenomeno degli abbandoni di neonati era all'apice», spiega il parroco. «Ma qui non è mai stato lasciato alcun bambino. Si potrebbe parlare di fallimento se, al contempo, fossero continuati gli abbandoni. In realtà, l'emergenza è rientrata, anche grazie al fiorire di reti di tutela per l'infanzia».

In ogni caso, la Culla della vita resta sempre a disposizione nella parrocchia del Tempio Votivo. ♦ L.CO.